

e della opportunità maggiore o minore di andarci per utile diversione abissina. Forse, intorno a tutta questa opposizione dell'On. Saracco, si è molto esagerato.

Ma a noi preme soltanto, per quanto poco ce ne sia bisogno, che la nostra voce modesta, interprete sicura e fedele della pubblica opinione cittadina, si levi anche di fronte al terribile « Tartarin, » e di qui partendo, dove la elevata nobiltà dell'animo dell'On. Saracco è più intimamente conosciuta ed ammirata, vada affermando che tutto il passato di lui, e la sua anche eccessiva riluttanza ad assumere il Governo alla cui direzione più volte rinunziò volente, vogliono che si releghino senz'altro tra le folie che solitamente germogliano per spontanea ed insana vegetazione nei momenti di dubbiezza nazionali, tutti i racconti di intrighi e di congiure men nobili di fronte agli eventi gravissimi la cui aspettazione angosciosamente tien sospesa l'anima della patria. Di fronte a questi, e di fronte alla grave responsabilità che l'onesto cittadino e politico sente gravargli le spalle, gli giunga bene augurante la voce dei suoi concittadini, a conforto delle ingiuste accuse, ed a saluto affettuoso e riverente del suo paese, che vuole essergli vicino nelle ansie e nelle emozioni dell'ora presente, si autenticamente solenne!

O. R.

Cose d'Africa e di Bulgaria

Per chiunque si occupi, con qualche interesse, delle cose d'Africa e ne legge le notizie su per i giornali dei vari partiti, corre il rischio di perdersi il senno o di affliggersi d'idrofobia, la più terribile delle malattie che il Creatore abbia lanciata sulla bilancia del bene e del male per l'equilibrio cosmico, tale e tanta è l'irritabilità che suscitano nell'animo le maligne, le incerte e le suggestive relazioni che se ne fanno.

Si cominciò, nei primi mesi del 1895 fra il brontolio degli antiafricanisti e dei malcontenti, ad inneggiare alla vittoria, coi spagnolismi più superlativi, per lasciarsi trascinare nella funesta ripetizione di un disastro che supera l'eccidio di Dogali, perchè quello fu una sorpresa; mentre questo fu un delitto che si poteva e si doveva evitare.

Da quella spaventosa catastrofe non si seppe più nulla di vero; neppure sulle condizioni della resa di Makallé, su cui si sparsero le notizie le più umilianti, rinfocolando più che mai una polemica diggià così appassionata e vi-

olenta che finì per degenerare in una lotta indecorosa, in cui, i partiti opposti si gettano da una parte e dall'altra le più gravi accuse con una fucileria tale di sarcasmi, di vituperi e di imprecazioni da non credere che simili cose si possono dettare da uomini che occupano i primi gradini della vita sociale; passando dall'*osanna* al *crucifige*, da un'ora all'altra, o fino al punto di mettere in odioso conflitto il Governatore dell'Eritrea col Presidente del Consiglio dei Ministri per provocare una crisi di gabinetto che in questi difficili frangenti non farebbe che peggiorare le sorti della Nazione.

Eppure bisogna sentirsi dire e ripetere che tutte queste diatribe triviali e maligne sono il dettato di un principio eminentemente costituzionale e patriottico. Frasi sciupate: la vostra è tutta una catilinarina personale e partigiana, nell'altalena del potere, che conturba e compromette gli interessi e la tranquillità dei cittadini di cui ve ne proclamate difensori.

E la prova stà nel fatto che i denari del pubblico erario si squagliano inopinatamente e passano, in gran parte, nelle unghie grifagne di pochi ingordi e vili speculatori che somministrano al Governo le loro derrate della specie peggiore, quando non sono guaste o adulterate e a prezzi di truffa e d'inganno. E a Napoli, nel solo acquisto di qualche centinaio di muli, si parla di guadagni enormi, con un boicottaggio sfrontato in piena luce meridiana.

A mente fredda queste cose sembrano vere allucinazioni di dementi, specialmente in un regime costituzionale dove tutte le spese devono essere autorizzate e controllate dalla Camera; ma ormai anche S. Tomaso sarebbe convinto che i rappresentanti stessi di questo buon popolo che adulano, piaggiano e cacculiano finchè hanno bisogno del suo voto; ma una volta sullo stallo, sono loro i più ignobili mestatori della cosa pubblica, e nessuno se lo può immaginare cosa costarono all'Italia tutta codesta gente in favoritismi, transazioni, concessioni e concusioni!

E Pantalone, il cappello a padelle, le scarpe che gli ridono sotto il naso piglia le poche lire che tiene in serbo per portarle all'esattore e se ne va a dormire magari a stomaco leggero, facendo voti per l'onore della Patria e della bandiera impegnata in una guerra inconsulta che non sa nè come, nè dove andrà a finire.

X

E proprio in mezzo a queste disgustose melanconie, un principe regnante, viene in casa nostra, più o meno incognito, si reca direttamente al Vaticano per intercedere (mi si compatisca la bonarietà dell'espressione) o una goffaggine od una cosa impossibile e, insalutato ospite, se ne ritorna colle pive nel sacco e colle maggiori beffe e nessuno delle vigili scotte del Quarto Potere dà l'allarme a quest'infrazione d'etichetta che, per l'addietro, ha sollevato tanto scalpore, limitandosi, appena, a commentare la comicità dell'atto.

Caso pietoso davvero per un povero padre che intraprende, nel cuore dell'inverno, un viaggio così lungo per

andare a chiedere in ginocchio, il permesso di far amministrare, a suo figlio, lo schiaffo del carisma ortodosso e se ne ritorna, colla comminatoria della scomunica per apostasia eterodossa e colla minaccia dei fulmini celesti, in forma di profezia su lui, su suoi discendenti e sui suoi sudditi!

Fortuna che siamo in carnevale, altrimenti ci sarebbe da dubitare di essere tornati nell'Evo Medio.

G. REVERDITO

CRONACA DEL CARNEVALE

La quaresima è sorta, lunga, noiosa e stecchita, e in attesa che le brezze primaverili riconducano un po' di festività nell'animo, non rimane che ricordare il breve, e non soverchiate tripudio carnevalesco passato.

Il Circolo *La Concordia*, il *Circolo Operaio*, la *Società del Casino*, *La Stella* e quanti altri ritrovi hanno scritto nel loro Statuto il santo scopo di rallegrare lo spirito con un po' di giocondità e di buon umore, sono andati a gara in questi ultimi giorni nel disporre feste riuscitissime tutte veramente notevoli per brio ed eleganza.

Le veglie di sabato al *Circolo Operaio* ed al *Circolo La Stella*, hanno lasciato cari e indimenticabili ricordi. Io pensavo, nel vedere tanta e così attraente affluenza di leggiadre fanciulle, come la nostra città vada proprio conquistando il primato nelle valli molferrine per la produzione femminile — e pensavo che quando nel felice tempo della giovinezza, le allegre note ci elettrizzavano le gambe, a metter assieme una dozzina di ragazze per una festiciuola c'era da sudare tre camicie ed un farsetto. Ora non c'è riunione che abbia per iscopo di santificare Tersicore, nella quale non ci si senta affascinati e soggiogati da un'onda di leggiadria e di franchezza.

Acqui non è più Acqui, ripeterebbe anche per questo aspetto S. E. Saracco.

Peccato che la poca o niuna conoscenza che il povero cronista ha di quelle amabili frequentatrici delle simpatiche società, tolga la possibilità di passarle in rassegna come vorrei. Mi limito pertanto a un elogio vivissimo in blocco e dico « che gli angeli vostri tutelari, ministri di grazia e di amore, facciano fiorire dai tripudii del carnevale le gioie tranquille della famiglia a cui anela il vostro cuore di ragazze buone e belle! »

Al Circolo *La Concordia*, manco a dirlo, il solito successo. Illuminazione originale e fantastica, addobbo riuscitissimo delle sale, tra le quali riuscitissime una *sala turca* e una sala con addobbo di fantasia. — Ma il migliore ornamento era un trionfo di bellezza da condurre l'uomo più refrattario al fascino della donna, ad ammirare genuflesso quel succedersi meraviglioso di signore e di fanciulle squisitamente belle ed eleganti.

Si è ballato con un crescendo di entusiasmo veramente carnevalesco, fino alle sette del mattino, si è ripreso nel pomeriggio e si è continuato a ballare martedì sera; un ballo che dura quasi quarant'otto ore mi pare

sia un ammirevole tributo a messer carnevale.

Ieri, martedì, la società del Casino l'ha degnamente seppellito con una veglia che ha riabilitato la buona fama e riscaldato le tradizioni di quella geniale Società.

L'élite delle nostre signore e donzelle ha mantenuto la promessa, e la veglia del Casino riuscì animatissima. — Due cose degne di nota nella cronaca della serata: un *minuetto* ballato con grazia impareggiabile e un *cotillon* reso più allegro dai sonanti tamburelli donati dall'egregio Presidente della Società Avv. Cav. Ottolenghi.

E vennero soprattutto rispettati i preceetti quaresimali; il timore di confondere i ravioli carnevaleschi con le astinenze della quaresima fece sì che venne abolita la tradizionale cenetta, salvo i pochi, isolati impenitenti. — Il che non impedì tuttavia che la festa avesse termine tra la più schietta allegria e con le promesse di ognuno di dare opera nel vegnente anno a che il carnevale del 1897 segni una vera risurrezione nei fasti allegri della società.

E voi, signore belle, che avete data la fronte alla cenere quaresimale, ed avete oggi il viso compunto per i sermoni del pergamo che vi attendono, non dimenticate, pel venturo anno, che l'allegria toglie un chiodo alla bara e aggiunge uno stame alla vita.

CORRISPONDENZE

DA RIVALTA BORMIDA

18 Febbraio 1896.

Anche Rivalta Bormida ha voluto concorrere all'opera benefica della Croce Rossa.

Promessa dalla Società Operaia e dal Circolo Democratico Garibaldi, ebbe luogo una recita — il cui prodotto netto venne totalmente versato alla Croce Rossa Italiana. — Presero parte alla recita la distinta Compagnia Giardi, composta di diversi buoni elementi, e che da qualche mese, rende meno noiose le lunghissime serate con buoni e ben rappresentati spettacoli. A questi buoni elementi si aggiunsero i nostri ottimi filodrammatici *superstiti*..... e tutti concorsero a darci uno spettacolo veramente degno dell'occasione..... Tralascio di parlare dei singoli componenti la Compagnia cui, a nome di tutti i Rivaltesi, mando un bravo e un grazie di cuore per disinteressato concorso..... e passerò a parlarvi dei filodrammatici; emerse come sempre il simpatico quanto maestro Molero.. artista finito dalla voce maschia... dalla persona aitante..... dalle mosse tragiche.. disse con grazia e con sentimento quattro versi di occasione..... e fu applaudito.

Recitò nel bozzetto *Dopo Amba-Alagi* e fu applauditissimo nella descrizione della battaglia.

Insomma si può dire che gli onori della serata, (d'altra parte meritatamente) furono suoi e delle gentilissime due dilettanti che con esso presero parte alla recita.. Erano due vaghe fanciulle, due creature gentili... cui arride la giovinezza..... che pur di far opera buona